

mercoledì 6 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

debutti

VANESSA REDGRAVE INSIEME ALLA FIGLIA IN SCENA

Vanessa Redgrave e la figlia Joely Richardson sono comparse per la prima volta insieme sullo stesso palcoscenico. È accaduto lunedì sera al Theatre Royal di Bath dove è stata presentata in anteprima la commedia di Oscar Wilde «Il ventaglio di Lady Windermere», diretta da Sir Peter Hall. L'esperienza è piaciuta alla Redgrave che, secondo quanto riferisce il quotidiano londinese «Evening Standard», l'ha definita una «prova teatrale molto interessante». Nella commedia, le due attrici interpretano madre e figlia.

primeteatro

PICCOLI DELITTI CRESCONO. GRAZIE A GASSMAN E FIORELLO

Luigi Scardigli

Un thriller forte, psicologicamente corretto e liberamente tratto da un romanzo di Patricia Highsmith, musa ispiratrice di Alfred Hitchcock, è l'ultima frontiera teatrale di Alessandro Benvenuti, regista di Delitto per delitto, in prima nazionale, lo scorso fine settimana, al Teatro Manzoni di Pistoia.

Un mix di vera e propria antropofagia, un saggio di naturalezza del regista, che dai Giancattivi in poi, cioè dal cabaret televisivo anni Settanta fino al grande schermo (Benvenuti in casa Gori) e al teatro dell'assurdo (t.t.becchetto), o, recentemente a Roma dove si è misurato in un caleidoscopico e scoppiettante monologo (L'Atletico Ghiacciaia), ha dato un'altra prova di maturità, sapen-

do riproporsi sotto un'inedita e rischiosissima veste.

Sulla scena, a tener tutti con il fiato sospeso, Alessandro Gassman, l'ambizioso architetto Guy, che aspetta il divorzio per separarsi dalla moglie che lo ha tradito e Giuseppe Fiorello, al suo debutto teatrale «serio» nei panni di Bruno, un modesto dongiovanni dai risvolti psicopatici dedito all'alcol e succube di un'ingombrante figura paterna.

I due si incontrano casualmente su una carrozza ristorante di un treno dove Bruno propone a Guy lo scambio degli omicidi: la moglie concubina e il padre-padrone. Bruno esegue presto il proprio mandato, chiedendo a Guy di ricambiargli il favore.

Inizia così, e dura per tutta la commedia, quel senso di ansia, incubo e terrore che avvolge il giovane architetto stetto nella morsa del ricatto di Bruno e che diviene sempre meno sostenibile, soprattutto dopo la consumazione del secondo omicidio, quello del padre di Bruno.

Una serie di dettagli degni della miglior tradizione gialla si intersecano fra gli alibi e i sensi di colpa dei due omicidi, sorretti dalla padronanza scenica e fisica di Alessandro Gassman (del quale, recitare il saggio «buon sangue non mente», è quasi doveroso) e da un imprevedibile Giuseppe Fiorello, catapultato allo spettacolo forse da quel tacito naturale apparentamento familiare, ma che proprio sul campo si è guadagnato la stima

del pubblico e degli addetti ai lavori.

Sulla scena, a tener compagnia ai due mattatori e a dare la giusta velocità al noir, Paola Pavese, Annalisa Favetti, Dario Biancone e Giorgio Colangeli, la nuova moglie di Guy dopo l'omicidio della prima, la madre stanca e attonita di Bruno, un compagno di studi del promettente architetto e un vecchio investigatore privato amico della famiglia di Bruno.

Sarà proprio lui che con semplici e disarmanti deduzioni arriverà a svelare il macabro retroscena di Delitto per delitto, ricreando una trama ricca di emotività e piccoli impercettibili doppi sensi che si svelerà in tutta la sua drammaticità solo un attimo prima della chiusura del sipario.

Sanremo, tutto il potere al popolo tv

In disparte la giuria di qualità in una edizione del festival formato nazional popolare

Maria Novella Oppo

Riecco Pippo saldamente in sella al cavallo Rai, cioè al cavallo Sanremo, che è lo stesso. Comosso per il riconquistato ruolo, ieri, nella conferenza stampa di rito, ha gettato in pasto alla stampa un'altra manciata di notizie sul mostro festivaliero che fa notizia tutto l'anno e quest'anno, pensate, slitta più in là di una settimana. Anziché nella classica fine di febbraio, per ragioni che non siamo in grado di capire, stavolta l'evento si svolgerà dal 5 al 9 marzo: cinque giorni di passione canora per la stampa nazionale, l'industria discografica e il paese tutto. Ma non basta: ecco anche le attese, annunciate, smentite, confermate, bellissime vallette degne di tanto Pippo. La bruna Manuela Arcuri e la bionda (per l'occasione) Vittoria Belvedere. Una sexy star da calendario e una dolce star da fiction tv, giusto quello che ci vuole per accontentare tutti in famiglia. Perché, più del festival degli ultimi anni, dominati dalla furia rivoluzionaria dei giacobini (Chiambretti e Fazio, nonché il noto sovversivo Mike Bongiorno), questo si presenta come un festival per famiglie.

Le famiglie sono il nucleo disarmato (e disarmante) della costruzione baudesca. A cominciare dall'enorme giuria demoscopica (700 persone a serata) che assicura la vittoria del prodotto medio, non mediatico e tanto meno discografico, ma quello che nasce dalla media statistica come il pollo di Trilussa. Ai bravi un pollo intero da pochi votanti, ai «così così» molte ale e cosce da tutti, cosicché alla fine vincono per forza i mediocri.

Mentre la giuria di qualità - che sotto la presidenza dell'incorrutibile Mike fece vincere (per la prima volta nella storia di Sanremo) i migliori - è messa in disparte e potrà ghigliottinare, se vuole, solo i giovani cantanti, vittime designate del giustizialismo canoro affidato a Claudio Cecchetto e altri, tra i quali ci piace ricordare il solo Enrico Vanzina.

I campioni invece andranno tutti in finale perché le case discografiche non costruiscono dei prodotti per farseli distruggere in diretta tv. Anche se, a ben vedere, nella storia del festival, quelli che hanno avuto davvero successo sono stati proprio i massacrati dalle giurie. Ogni



anno si dice «quel conta è il mercato», ma poi la macchina del festival produce solo audience e, al massimo, un po' di propaganda politica per la giunta rivierasca. In primis per il sommo Bissolotti, assessore allo spettacolo del comune di Sanremo, che nella Repubblica (presto regno) delle canzonette, come importanza istituzionale viene subito dopo Berlusconi.

E Bissolotti naturalmente anche quest'anno si lagna della Rai, organizzatrice del tutto e del niente canoro, perché secondo lui investe troppo poco nella manifestazione che le costa (e ci costa) forse più del bilancio del CNR.

Altra vecchia novità del festival è la presenza dei comici, che Baudo aveva in passato abolito, sostenendo che le canzoni bastavano a se stesse. Si vede che ora non bastano più e perciò verranno, a sollevarci lo spirito e provocare qualche accorto scandaluccio a beneficio della stampa, i bravissimi Anna Marchesini, Teo Teocoli e Gigi Proietti. Più, si spera, Roberto Benigni, mentre Panariello è troppo stanco di Auditel.

Ma non basta. Un'altra idea origina-

Sopra, Pippo Baudo tra Vittoria Belvedere e Manuela Arcuri. Al centro, la cantante Alanis Morissette. In basso, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e Serena Dandini

non è tutto oro ciò che luccica

Alanis Morissette, il resto è danza del ventre e stelline da classifica miliardaria

Silvia Boschero

C'è una parolina magica nel mondo della discografia dei grandi numeri. È «priority», priorità in italiano. Ma ormai tutti i giornalisti sanno bene cosa significa. Viene appiccicato questo nomignolo ai prodotti (badate bene: prodotti, non opere musicali e neppure dischi, tantomeno artisti), che l'azienda major decide di promuovere massicciamente in tutto il mondo con sprechi di denaro inimmaginabili. Gli ordini arrivano dalle case madri, dai palazzi di vetro delle grandi etichette discografiche che hanno fatto i soldi negli anni Sessanta e Settanta con la chitarra di Jimi Hendrix o le intuizioni dei Beatles e oggi dettano legge. I nostri uffici italiani, ci possono fare ben poco. Ecco: i superospiti di Sanremo da ormai troppo tempo sono solo le «priority» delle grandi case, in un bel gioco di bilanciamenti che accontentano tutti. Se vogliamo prenderci in giro allora diremo che quest'anno ha vinto il trend delle superospiti donne, che sono quelle che realizzano la musica più innovativa, intelligente e spregiudicata. Ma non è così. È una questione di numeri, di copie vendute e prima ancora di investimenti maxi miliardari che guarda un po', hanno



coinvolto quest'anno le signore.

Ecco allora, esclusa la brava Morissette che comunque viene a promuovere il suo disco (e suonerà martedì), la sfilata delle miss tutte movimenti sexy, ammiccamenti e pop da classifica: Kylie Minogue, l'ex attrice dei serial tv australiani e ora bomba del sesso, nella prima serata di martedì. Anastacia e Destiny's Child per mercoledì, Shakira (la nuova Jennifer Lopez che con la sua danza del ventre è riuscita a raggiungere il primo posto anche nella chart italiana) e Gabriele gio-

di, Paolina Rubio (diva della pop-dance latina) e Alicia Keys venerdì, Cranberries e Coors sabato. Sembra di leggere una classifica di Billboard, tanto sono scarsi la varietà e il coraggio di proporre qualcosa di importante, o semplicemente di meno ovvio. Qualcuno potrebbe obiettare che manca la reginetta assoluta di questo pop standardizzato all'americana, ma si sbaglia perché il gran finale di sabato è riservato a Britney Spears. Ha promesso che per il tour promozionale del suo disco mimerà uno spogliarello sul palco. Se lo farà anche su quello dell'Ariston, almeno tra un paio d'anni ci ricorderemo qualcosa di questo Sanremo delle superospiti donne.

le che Pippo ha avuto è quella di far accompagnare le star straniere (tutte donne, tranne Dylan, che purtroppo è solo un sogno) da sportivi come Massimiliano Rosolino o attori come Giulio Scarpati, Franco Nero e Raoul Bova. Lo stile, come si può capire, è quello del Telegatto, dettato dall'horror vacui e ingigantito dalla mania di grandezza baudesca. E sorprende che Pippo, stavolta, faccia meno affidamento sulle sue proprie capacità di riempimento e straripamento, per affidarsi alla quantità perché forse teme di non poter contare sulla qualità.

Lui, così instancabile anche quando senza voce, gravemente malato, tenne il palco sino all'ultimo momento prima di entrare in clinica. Lui che ha dovuto molare il festival per cinque anni e ora ci ritorna pieno di voglia di rivincita, in questa sorta di Congresso di Vienna canoro che si svolge, non a caso, contemporaneamente al difficile trapasso della Rai dal comunismo di guerra, alla Restaurazione di Maurizio Gasparri.

Due parole sul Dopofestival, altra invenzione di Pippo: Simona Ventura, che lo condurrà, ha mandato bacetti di conciliazione a Chiambretti, che invece è stato trombato dal direttore di Raiuno Agostino Saccà. E pazienza. E infine i cantanti. Non li abbiamo dimenticati, ma sono noti da tempo. Li citiamo per pura simpatia: Gino Paoli, Loredana Berté, Fausto Leali, Patti Pravo, Daniele Silvestri, Enrico Ruggeri, Nino D'Angelo, Fiordaliso, Gazosa, Filippo Giordano, Gianluca Grignani, Lollipop, Matia Bazar, Mariella Nava, Mino Reitano, Francesco Renga, Alessandro Safina, Timoria e Michele Zarrillo.

Con Baudo - in clima di rivincita e con qualche mania di grandezza - sul palco Manuela Arcuri e Vittoria Belvedere Tornano i comici

”



Toni Jop

Effetto Moretti? È bello vuotare il sacco, e fa anche bene alla salute. La sinistra è in fase di autoanalisi, sintomo di una fisiologia vitale. Per cui è stato stimolante assistere ieri mattina ad una poderosa virata del senso del meeting della satira televisiva convocato dal presidente della Rai, Roberto Zaccaria, in una sala di Viale Mazzini. Voleva essere, forse, un addio eccitato e commosso alla vita Rai dei tempi del centrosinistra. Zaccaria ha le valigie pronte, come tutto il cda; in azienda il clima di avvento è iniziato molti mesi fa, la destra governa sottotraccia preparando lo scivolo alla nuova dirigenza, e un po' qui e un po' lì c'è un gran sbracciarsi da quegli uffici in direzione dei nuovi padroni. Facciamoci vedere, facciamogli vedere che qui lì si aspetta con affetto e sintonia. Molto umano ma non è un bello spettacolo. Poteva essere una sorta di «ricorda con rabbia» anticipato prima della chiusura, prima dell'arrivo delle squadre d'azione Berlusconi. Non lo è stato: l'epica è stata presa a calci

dai soggetti invitati al seminario d'addio (Ghezzi, Giusti, Luttazzi, Vaime, Freccero, Dandini, Sabina Guzzanti, Bassignano, Chiambretti) e un paio d'ore sono trascorse facendo le pulci a quel che la Rai del centrosinistra non ha fatto o ha fatto male nel campo della satira. Un «ricorda con brio» mentre Zaccaria stava al gioco senza battere ciglio e Freccero, arginando, ricordava come per la cultura che sta per insediarsi ufficialmente a Viale Mazzini la Resistenza sia parola vietata, Mussolini sia un genio e Mani Pulite un fenomeno di barbarie giuridica che ha fatto solo vittime innocenti. Andava, davvero, tutto bene. Fino a quando Marco Travaglio, autore di un libro sulle fortune di Berlusconi, invitato a suo tempo da Daniele Luttazzi al suo «Satyricon», ha riferito che,

dopo quella trasmissione, «un emissario di Veltroni lo intimidi per i toni usati davanti alle telecamere. Pare di aver capito che la brutta reazione sarebbe stata dettata dall'intenzione di voler insabbiare, allora, la questione del conflitto di interessi. Non è male come storia: me lo vedo Veltroni che s'infuria perché gli trattano male il vecchio Berlusconi e per questo minaccia di far chiudere la trasmissione, una trasmissione di satira, per giunta. Infatti, è noto che Veltroni picchia le figlie ogni volta che si azzardano a dire che il padrone dello stalliere di Arcore non è simpatico. Roba da fratelli Marx, altro che satira televisiva. Invece, Daniele Luttazzi conferma: vero, spiega, le minacce sono arrivate per telefono alla regista della trasmissione, Franza Di Rosa. Questa si che

era una notizia. Ma è durata poco perché nel primo pomeriggio Luttazzi ha sostenuto che Veltroni è stato «il primo e tra i pochi che hanno difeso la trasmissione» nel miri-

Il summit dell'ironia si trasforma in una sorta di seduta d'autocoscienza Fino alla gaffe di Travaglio e dello showman di Satyricon

”

no della destra per ovvi motivi; «mi hanno riferito che era una persona del partito e che aveva detto quelle cose...», ha aggiunto mentre la storia perdeva mordente. Travaglio, intanto, precisava che si trattava di una emissaria e il Campidoglio commentava: «Non sappiamo proprio di cosa si stia parlando: se Daniele Luttazzi ha davvero pronunciato le affermazioni che gli vengono attribuite non resta altra ipotesi che uno scambio di persona». Non è finita: si è mossa anche Franca Chiaromonte, allora responsabile della cultura dei Ds e amica della regista in questione. Chiaromonte ricorda di aver scherzato, mesi prima del «Satyricon» incriminato, con lei «a proposito della possibilità che altri invocassero la censura in nome di qualche (stavamo scherzando sulle

parolacce in trasmissione) appello al buon costume». È tutto; il caso implode mentre la sinistra riprende la sua autoanalisi: Ghezzi sostiene che l'uscita di Moretti è un grande momento di satira e che Guglielmi non è stato cacciato da Raitre dalla destra. Guzzanti afferma che questi ultimi anni - quelli con Zaccaria - hanno prodotto la tv peggiore perché censurata dal diktat degli ascolti, e - d'accordo con Dandini - che Freccero ci ha messo la sua inserendo la signora D'Eusanio in palinsesto. Chiambretti ricorda che oggi in tv non si può più fare satira ma solo sberleffi. Marco Giusti chiede perché non è mai stato messo in onda lo speciale sul G8 che pure si è visto a Porto Alegre. Freccero e Zaccaria dicono che è questione di poco tempo. In che senso?

Al meeting convocato da Zaccaria, Luttazzi lamenta: una donna dell'entourage di Veltroni minacciò di chiudere «Satyricon». Ma poi smentisce

Effetto Moretti nella satira Rai di sinistra